



Kohl ambiguo  
sul passaporto  
agli stranieri  
nati in Germania

Gli stranieri nati in Germania dovrebbero ottenere un passaporto tedesco, ma con sostanziose eccezioni. È questo il senso dell'intervista del cancelliere tedesco Helmut Kohl (nella foto) che il settimanale «Focus» pubblicherà domani. Secondo la rivista, Kohl ha definito «antiquata» la norma del 1913 esistente in Germania e che prevede la concessione della cittadinanza solo a chi ha discendenza tedesca, senza tener conto né della residenza né del luogo di nascita. Il cancelliere, comunque si è già detto contrario ad una concessione generalizzata della doppia cittadinanza. Giunti all'età di 18 anni, sostiene Kohl, i giovani che hanno doppia cittadinanza dovrebbero decidere se intendono rimanere o no tedeschi.

Lettonia  
Neonazisti  
profanano  
lapidi di ebrei

Due fratelli cristiani sono stati uccisi da tre musulmani vicino a Sohag, in Alto Egitto. Samuel e Wilson Abu Sennan sono stati attaccati mentre uscivano dalla loro casa da tre musulmani che li hanno uccisi a coltellate, dandosi poi alla fuga. Intanto, la polizia ha annunciato che nove dei 23 integralisti islamici condannati a morte per attentati contro le forze dell'ordine e i turisti saranno impiccati nei prossimi giorni. Il presidente Mubarak, ha aggiunto il portavoce della polizia, ha respinto le loro domande di grazia.

Egitto: musulmani  
uccidono  
due cristiani  
per vendetta

Un gruppo di pellegrini è stato falciato venerdì notte presso Augusta, in Baviera, da un'auto condotta da un giovane italiano di 21 anni, di cui la polizia non ha fornito il nome. Il bilancio provvisorio è di quattro morti e 20 feriti, di cui otto in gravi condizioni. L'incidente è avvenuto mentre cadeva una fitta pioggia. Il guidatore ha investito frontalmente una cinquantina di persone che con fiaccolate procedevano lungo il lato sinistro della carreggiata, dirette verso il monastero di Andech. Secondo gli inquirenti, il giovane era in stato di ubriachezza.

Bonn: italiano  
investe un gruppo  
di pellegrini  
Quattro morti

Molti elettori conservatori vorrebbero veder tornare Margaret Thatcher al potere. Lo conferma un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano «Daily Mail» secondo cui il 66 per cento di tutti gli elettori ritiene che Major abbia perso credibilità come leader del partito. Solo il 29 per cento è di avviso contrario. Al posto di Major, il 28 per cento degli elettori conservatori vorrebbe veder tornare Margaret Thatcher. Per il 20 per cento dei tori intervistati, il posto di premier dovrebbe andare all'attuale cancelliere dello scacchiere Kenneth Clarke, per il 13 per cento al ministro degli Esteri Douglas Hurd.

Londra  
I conservatori  
rivogliono  
la Thatcher

Sei militanti clandestini del Fis (Fronte islamico di salvezza) sono stati uccisi dalle forze di polizia nei quartieri di El Harrach e Badjarah, alla periferia di Algeri, tra giovedì e venerdì scorsi. Lo si è appreso dall'agenzia Aps che cita fonti di polizia. L'agenzia non fornisce altri particolari sull'accaduto se non che i terroristi uccisi nell'operazione erano da tempo «attivamente ricercati». Giovedì, si apprende dalla stessa fonte, un agente di polizia è stato ucciso da sconosciuti mentre rientrava a casa, nella parte alta della casbah.

Algeria  
La polizia  
uccide 6 attivisti  
islamici

Centinaia di contadini cinesi sono stati protagonisti per alcuni giorni di una violenta protesta contro l'imposizione di una tassa ritenuta troppo gravosa. Lo hanno reso noto le autorità cinesi, affermando che gli incidenti, conclusi con l'arresto di sette manifestanti e il ferimento di alcuni agenti, hanno avuto per epicentro la località di Renshou, nella regione del Sichuan, la più popolosa della Cina. All'origine della protesta, una tassa di 50 yuan a testa, equivalente in molti casi ad un quinto del salario mensile, imposta ai contadini quale contributo per la costruzione di un'autostrada. Gli agricoltori avevano fatto ricorso ed ottenuto l'annullamento dell'imposta, ma i dirigenti locali l'avevano comunque richiesta.

Cina  
Disordini  
per la protesta  
dei contadini

Il clima conciliato che ha segnato i tre giorni di lavoro delle Organizzazioni non governative (Ong) a Vienna, può essere considerato un valido barometro degli umori della Conferenza mondiale sui diritti umani che si aprirà ufficialmente lunedì, le premesse non sono delle migliori. Migliaia di delegati provenienti dai quattro angoli del pianeta in rappresentanza di oltre mille associazioni hanno ieri votato un documento conclusivo costato molte fatiche e infranzolato da roventi accuse agli organizzatori Onu. Spazi limitati, divieto di tenere conferenze stampa, cambiamenti dell'ordine dei lavori, denuncia delle Organizzazioni non governative asiatiche di aver escluso oppositori cinesi, gruppi sikh per i diritti dell'uomo, oppositori arabi all'Irak, gruppi curdi del Kashmir. Poi è scoppiato il caso del Dalai Lama che ha suscitato durissime proteste, qualche contrasto con le Ong ufficiali cinesi, e fatto nascere un piccolo giallo diplomatico tra Pechino e il governo austriaco. Contrasto che ha investito anche l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Il capo spirituale tibetano in esilio, premio Nobel per la pace, doveva partecipare, su invito del governo austriaco, ad una manifestazione parallela con tutti i premi Nobel. Poi ieri, l'annuncio che l'invito non c'era più. Proteste del ministro degli Esteri austriaco, Alois Mock. Replica del presidente della Conferenza di Vienna, il senegalese Ibrahim Fall: noi non ne sapevamo nulla, comunque il Dalai Lama non potrà mettere piede alla Conferenza, all'Austria Center. Altri premi Nobel per la pace hanno già fatto sapere che parleranno anche a nome del capo tibetano. Ma questo non ha attenuato le polemiche verso l'Onu accusato di aver ceduto alle pressioni del governo cinese. Un pessimo inizio per la Conferenza di Vienna che dovrà tentare di colmare la profonda spaccatura tra il Nord, alcuni paesi del Terzo Mondo da una parte e altri - come la Cina, la Birmania, l'Iran, l'Irak, il Sudan, la Siria, alcuni governi dell'America latina - intenzionati a rimettere in discussione punti che si pensavano acquisiti in tema di diritti umani: la loro universalità e indivisibilità, in nome del diritto alla differenza e della supremazia dell'interesse nazionale questi paesi rivendicano un primato dei diritti economici. Posizioni analoghe sono state espresse anche da alcune Ong

Algeria  
La polizia  
uccide 6 attivisti  
islamici

Il clima conciliato che ha segnato i tre giorni di lavoro delle Organizzazioni non governative (Ong) a Vienna, può essere considerato un valido barometro degli umori della Conferenza mondiale sui diritti umani che si aprirà ufficialmente lunedì, le premesse non sono delle migliori. Migliaia di delegati provenienti dai quattro angoli del pianeta in rappresentanza di oltre mille associazioni hanno ieri votato un documento conclusivo costato molte fatiche e infranzolato da roventi accuse agli organizzatori Onu. Spazi limitati, divieto di tenere conferenze stampa, cambiamenti dell'ordine dei lavori, denuncia delle Organizzazioni non governative asiatiche di aver escluso oppositori cinesi, gruppi sikh per i diritti dell'uomo, oppositori arabi all'Irak, gruppi curdi del Kashmir. Poi è scoppato il caso del Dalai Lama che ha suscitato durissime proteste, qualche contrasto con le Ong ufficiali cinesi, e fatto nascere un piccolo giallo diplomatico tra Pechino e il governo austriaco. Contrasto che ha investito anche l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Il capo spirituale tibetano in esilio, premio Nobel per la pace, doveva partecipare, su invito del governo austriaco, ad una manifestazione parallela con tutti i premi Nobel. Poi ieri, l'annuncio che l'invito non c'era più. Proteste del ministro degli Esteri austriaco, Alois Mock. Replica del presidente della Conferenza di Vienna, il senegalese Ibrahim Fall: noi non ne sapevamo nulla, comunque il Dalai Lama non potrà mettere piede alla Conferenza, all'Austria Center. Altri premi Nobel per la pace hanno già fatto sapere che parleranno anche a nome del capo tibetano. Ma questo non ha attenuato le polemiche verso l'Onu accusato di aver ceduto alle pressioni del governo cinese. Un pessimo inizio per la Conferenza di Vienna che dovrà tentare di colmare la profonda spaccatura tra il Nord, alcuni paesi del Terzo Mondo da una parte e altri - come la Cina, la Birmania, l'Iran, l'Irak, il Sudan, la Siria, alcuni governi dell'America latina - intenzionati a rimettere in discussione punti che si pensavano acquisiti in tema di diritti umani: la loro universalità e indivisibilità, in nome del diritto alla differenza e della supremazia dell'interesse nazionale questi paesi rivendicano un primato dei diritti economici. Posizioni analoghe sono state espresse anche da alcune Ong

Algeria  
La polizia  
uccide 6 attivisti  
islamici

Il clima conciliato che ha segnato i tre giorni di lavoro delle Organizzazioni non governative (Ong) a Vienna, può essere considerato un valido barometro degli umori della Conferenza mondiale sui diritti umani che si aprirà ufficialmente lunedì, le premesse non sono delle migliori. Migliaia di delegati provenienti dai quattro angoli del pianeta in rappresentanza di oltre mille associazioni hanno ieri votato un documento conclusivo costato molte fatiche e infranzolato da roventi accuse agli organizzatori Onu. Spazi limitati, divieto di tenere conferenze stampa, cambiamenti dell'ordine dei lavori, denuncia delle Organizzazioni non governative asiatiche di aver escluso oppositori cinesi, gruppi sikh per i diritti dell'uomo, oppositori arabi all'Irak, gruppi curdi del Kashmir. Poi è scoppato il caso del Dalai Lama che ha suscitato durissime proteste, qualche contrasto con le Ong ufficiali cinesi, e fatto nascere un piccolo giallo diplomatico tra Pechino e il governo austriaco. Contrasto che ha investito anche l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Il capo spirituale tibetano in esilio, premio Nobel per la pace, doveva partecipare, su invito del governo austriaco, ad una manifestazione parallela con tutti i premi Nobel. Poi ieri, l'annuncio che l'invito non c'era più. Proteste del ministro degli Esteri austriaco, Alois Mock. Replica del presidente della Conferenza di Vienna, il senegalese Ibrahim Fall: noi non ne sapevamo nulla, comunque il Dalai Lama non potrà mettere piede alla Conferenza, all'Austria Center. Altri premi Nobel per la pace hanno già fatto sapere che parleranno anche a nome del capo tibetano. Ma questo non ha attenuato le polemiche verso l'Onu accusato di aver ceduto alle pressioni del governo cinese. Un pessimo inizio per la Conferenza di Vienna che dovrà tentare di colmare la profonda spaccatura tra il Nord, alcuni paesi del Terzo Mondo da una parte e altri - come la Cina, la Birmania, l'Iran, l'Irak, il Sudan, la Siria, alcuni governi dell'America latina - intenzionati a rimettere in discussione punti che si pensavano acquisiti in tema di diritti umani: la loro universalità e indivisibilità, in nome del diritto alla differenza e della supremazia dell'interesse nazionale questi paesi rivendicano un primato dei diritti economici. Posizioni analoghe sono state espresse anche da alcune Ong

Nella zona vecchia della capitale bosniaca otto persone uccise e cinque ferite mentre assistevano al funerale di un'amica. Fuoco incessante dell'artiglieria serba

Il generale francese chiama i giornalisti per lanciare un drammatico monito. Minaccia il ritiro del contingente dell'Onu «Chi vuole la pace si faccia sentire»

# La granata fa strage nel cimitero

## L'amarezza di Morillon a Sarajevo: «Inutile restare qui»

Disperato appello del generale francese Morillon: la Bosnia Erzegovina è a un passo dalla catastrofe. Nonostante gli impegni sottoscritti dalle varie parti si combatte senza esclusione di colpi. Anche contro l'Onu. Quindi, o le cose cambiano o i caschi blu potrebbero andare via. Ma più che una minaccia è la testimonianza dell'impotenza delle Nazioni Unite. A Sarajevo strage durante un funerale: 8 morti, 5 feriti.



Caschi blu distribuiscono acqua alla gente di Vitez

DAL NOSTRO INVIATO  
MUCIOSO CIGONTE

SARAJEVO. Ha il volto rigato dalle lacrime. Vaga tra i tumuli di terra come un automa. Ha le mani imbrattate di sangue. Di tanto in tanto si abbassa a prendere qualcosa che ripone in una busta di plastica. C'è sangue dappertutto: sulle steli musulmane divelte, sulle tombe lì intorno. Il vecchietto sta raccogliendo resti umani disseminati in un raggio di decine di metri. Lui è uno dei pochi sopravvissuti dell'enorme strage consumata ieri a Sarajevo: 8 morti e 5 feriti, mazzacrati da una granata durante un funerale.

Non è la prima volta che le milizie serbe aprono il fuoco per colpire la gente che va a seppellire i morti. Ma tra queste tombe, in questo piccolo cimitero, non l'avevamo mai fatto, ieri mattina alle 11 a Buaiakovi, nella zona vecchia della capitale, un gruppetto di persone stava assistendo alla sepoltura di un'anziana musulmana. La donna era stata uccisa l'altro giorno da un cecchino. Improvvisamente si è sentito il sinistro sibilo della granata. Ma tra il sibilo e l'esplosione passa un niente, una manciata di secondi. I più non ce l'hanno fatta a mettersi al riparo. Scaraventate sulle tombe, con i corpi dilaniati dalle

schegge dell'esplosione, otto persone hanno perso la vita. Altre 5 sono state ricoverate in ospedale in condizioni gravissime.

Il cimitero Buaiakovi è a poca distanza dalla Milijka, il fiume che attraversa Sarajevo. Dall'altro lato della riva, sulla collina di Trebević sono accampate le milizie serbo-bosniache. Da lassù vedono perfettamente quello che succede in questa parte della città. Possono scegliere gli obiettivi, colpire con geometria precisione. Ieri al cimitero. L'altro giorno davanti ad un edificio dove alcuni caschi blu egiziani dell'Onu stavano distribuendo dei viveri ad un gruppo di gente in fila. Fare l'elenco delle stragi è diventato difficile.

Sarajevo ieri è stata nuovamente martoriata dall'artiglieria serba. Per tutta la giornata una pioggia di granate si è abbattuta sul centro della città, soprattutto nella zona vecchia. Ma anche i cecchini hanno lavorato sodo. Anche le truppe di Tuzla e del Tjg sono state scelte come bersaglio, fortunatamente senza conseguenze. Nella capitale è stato decretato l'allarme generale. Anche perché da giorni ci si aspetta un massiccio attacco dell'artiglieria serba. Visti da qui, i giri di

### Altri assalti al «convoglio della gioia»

Non si hanno più notizie della metà del convoglio di 500 camion carichi aiuti, attaccato nei giorni scorsi da milizie croate. L'autocolonna, spezzata in tre tronconi dopo i ripetuti assalti costati la vita a nove civili musulmani, è stata nuovamente attaccata e saccheggiata. A Vitez, secondo fonti Onu, i militari croati avrebbero bloccato una ventina di camion, catturando trenta persone. Altri due gruppi di automezzi appartenenti al convoglio, originariamente diretto a Tuzla sono stati segnalati a Nova Bila e a Novi Travnik.

A Mostar è stato ucciso un ufficiale dei caschi blu spagnoli, raggiunto da tiri provenienti da una postazione croata mentre conduceva un carico di medicinali verso i quartieri musul-

mani. È il 46° militare Onu a morire in Bosnia. La Hvo (il Consiglio di difesa croato) ha negato qualsiasi responsabilità. Ma la violenza contro l'Unprofir non ha l'aria di essere casuale: solo poche ore prima dell'incidente di Mostar, i caschi blu britannici avevano aperto il fuoco contro gli assaltatori del convoglio per Tuzla, uccidendo due militari croati. E nella notte di venerdì il contingente inglese di Vitez, attaccato da milizie della Hvo, ha sparato di nuovo.

I serbi bosniaci continuano la loro offensiva su Goradze, enclave musulmana dichiarata zona protetta dalle Nazioni Unite; nelle ultime 24 ore, secondo radio Sarajevo, i morti sono stati 57. In poco più di due settimane le vittime sarebbero state quasi 500.

Il generale Morillon parla con un tono di voce grave. Ha come sottofondo le esplosioni delle granate che cadono nella zona, un cecchino spara contro i passanti proprio di fronte alla villa del comandante Onu. Le sue parole non nascondono

# Quarto viaggio in terra spagnola dove parte della Chiesa ha spinto perché vincesse la destra Wojtyla pellegrino nella devota Spagna ritrova al potere il socialista González

Giovanni Paolo II ha trovato, in questo quarto viaggio in terra spagnola, una realtà diversa sia sul piano socio-politico che del costume. Pur rimanendo vive le tradizioni della devozione cattolica, tra le giovani generazioni crescono il relativismo morale e la corsa al consumismo. La crisi di una Chiesa tra il vecchio ed il nuovo. Oggi si chiude il 45° congresso eucaristico nel segno della nuova evangelizzazione.

ALCESTE SANTINI

SIVIGLIA. Accolto all'aeroporto «San Pablo» di Siviglia dal re Juan Carlos e dalla regina Sofia con gli onori militari è di Stato che in paese di antiche tradizioni cattoliche riserva al capo della Sede Apostolica, Giovanni Paolo II ha iniziato in questa straordinaria città andalusa ricca di sole e di colori il suo quarto viaggio in terra di Spagna che si concluderà a Madrid il 17 mattina. Il primo ebbe luogo il 5 novembre 1982, due giorni dopo il cosiddetto «giorno nero» di Felipe González, il quarto av-

segna della svolta di centro-destra prevalente oggi in Europa.

Questo quarto viaggio, perciò, se, da una parte, è giustificato dal fatto che spetta al Papa concludere oggi il 45° Congresso eucaristico internazionale in corso dal 7 giugno a Siviglia ed incentrato sul tema «Cristo, luce dei popoli», dall'altra, non può prescindere dal contesto socio-politico in cui si svolge e che pone non pochi problemi ad una Chiesa rimasta troppo a lungo oscillante tra il vecchio ed il nuovo, nonostante che essa abbia annoverato ed annoveri nelle sue fila esponenti coraggiosi della teologia e della cultura cattolica. Non è un caso che come nuovo presidente della Conferenza episcopale spagnola sia stato eletto da non molto tempo mons. Elia Jans, un uomo aperto al dialogo con le diverse culture e con il governo a direzione socialista, al posto del conservatore arcivescovo di Madrid, card. Angel Suga, che non è riuscito a fare eleggere il

ogni domenica. Inoltre, due spagnoli su tre si dichiarano cattolici, il suo bagno di folla allorché è stato a lungo applaudito da migliaia di fedeli che greminano la stupenda cattedrale tardo-gotica, che sorge sul sito di una moschea, quale segno della presenza araba, e l'ampio spazio adiacente tra lo scampiano delle 24 campane della Giralda, la torre che si erge su un antico minareto. Uno spettacolo suggestivo, animato da danze di ragazzi e ragazze con i costumi del tardo medioevo, che per un momento è sembrato riportarci indietro nel tempo, mentre la Spagna, pur fedele alle sue tradizioni, è impegnata in un processo complesso di modernizzazione - contrassegnata dalle recenti svalutazioni della peseta, da notevoli difficoltà economiche e da una

Certo, ieri, Giovanni Paolo II ha avuto a Siviglia, nel clima devozionale del Congresso eucaristico, il suo bagno di folla allorché è stato a lungo applaudito da migliaia di fedeli che greminano la stupenda cattedrale tardo-gotica, che sorge sul sito di una moschea, quale segno della presenza araba, e l'ampio spazio adiacente tra lo scampiano delle 24 campane della Giralda, la torre che si erge su un antico minareto. Uno spettacolo suggestivo, animato da danze di ragazzi e ragazze con i costumi del tardo medioevo, che per un momento è sembrato riportarci indietro nel tempo, mentre la Spagna, pur fedele alle sue tradizioni, è impegnata in un processo complesso di modernizzazione - contrassegnata dalle recenti svalutazioni della peseta, da notevoli difficoltà economiche e da una

Il Papa ha riconosciuto l'esistenza di difficoltà obiettive per un rafforzamento della vita cristiana in un ambiente sociale di oggi sempre più secolarizzato. Una sfida che richiede una Chiesa rinnovata nei suoi comportamenti sociali e morali per convincere, in particolare le nuove generazioni, che la dottrina sociale cristiana, incentrata sui valori della solidarietà e della giustizia sociale, può offrire un futuro diverso. Si rimane, perciò, in attesa di indicazioni da parte del Papa.



Giovanni Paolo II nella sua tappa a Siviglia

# Xenofobia in Germania Rogo in una casa di turchi scontri a Erfurt e Amburgo

Berlino. Un incendio si è sviluppato ieri in un edificio abitato da tre famiglie turche a Bergisch Gladbach, non lontano da Colonia. Un ragazzo di 17 anni è rimasto ferito mentre si mettono in salvo lanciandosi da una finestra del secondo piano. Un'altra persona è rimasta intossicata. Gli investigatori ritengono che si sia trattato di un incendio doloso. Non è stata ancora accertata invece la natura dell'esplosione che ha provocato la morte di una persona a Nordhorn, in Bassa Sassonia, avvenuta in una casa abitata da cinque turchi. La vittima è un tedesco di 30 anni, figlio del proprietario dell'appartamento che stava facendo lavori di riparazione. Episodi - che - punteggiano giornate cariche di tensione in diverse città tedesche. Ad Erfurt, venerdì sera, il corteo antirazzista è stato accompagnato

# A Vienna il Dalai Lama ospite ingombrante

VICHI DE MARCHI

Se il clima conciliato che ha segnato i tre giorni di lavoro delle Organizzazioni non governative (Ong) a Vienna, può essere considerato un valido barometro degli umori della Conferenza mondiale sui diritti umani che si aprirà ufficialmente lunedì, le premesse non sono delle migliori. Migliaia di delegati provenienti dai quattro angoli del pianeta in rappresentanza di oltre mille associazioni hanno ieri votato un documento conclusivo costato molte fatiche e infranzolato da roventi accuse agli organizzatori Onu. Spazi limitati, divieto di tenere conferenze stampa, cambiamenti dell'ordine dei lavori, denuncia delle Organizzazioni non governative asiatiche di aver escluso oppositori cinesi, gruppi sikh per i diritti dell'uomo, oppositori arabi all'Irak, gruppi curdi del Kashmir. Poi è scoppato il caso del Dalai Lama che ha suscitato durissime proteste, qualche contrasto con le Ong ufficiali cinesi, e fatto nascere un piccolo giallo diplomatico tra Pechino e il governo austriaco. Contrasto che ha investito anche l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Il capo spirituale tibetano in esilio, premio Nobel per la pace, doveva partecipare, su invito del governo austriaco, ad una manifestazione parallela con tutti i premi Nobel. Poi ieri, l'annuncio che l'invito non c'era più. Proteste del ministro degli Esteri austriaco, Alois Mock. Replica del presidente della Conferenza di Vienna, il senegalese Ibrahim Fall: noi non ne sapevamo nulla, comunque il Dalai Lama non potrà mettere piede alla Conferenza, all'Austria Center. Altri premi Nobel per la pace hanno già fatto sapere che parleranno anche a nome del capo tibetano. Ma questo non ha attenuato le polemiche verso l'Onu accusato di aver ceduto alle pressioni del governo cinese. Un pessimo inizio per la Conferenza di Vienna che dovrà tentare di colmare la profonda spaccatura tra il Nord, alcuni paesi del Terzo Mondo da una parte e altri - come la Cina, la Birmania, l'Iran, l'Irak, il Sudan, la Siria, alcuni governi dell'America latina - intenzionati a rimettere in discussione punti che si pensavano acquisiti in tema di diritti umani: la loro universalità e indivisibilità, in nome del diritto alla differenza e della supremazia dell'interesse nazionale questi paesi rivendicano un primato dei diritti economici. Posizioni analoghe sono state espresse anche da alcune Ong

ufficiali cinese quando, tra un coro di proteste, hanno accusato il Dalai Lama di voler la spaccatura della Cina. Alla fine, comunque, il Forum è riuscito a votare un documento conclusivo sui diritti dell'uomo che respinge ogni tentativo di relativizzare i principi su cui questi diritti poggiano. Una posizione già preannunciata e tuttavia non semplice visto il timore di molte organizzazioni non governative, soprattutto del Sud, ma anche di Amnesty International, di essere schiacciate tra due fronti contrapposti e identificarsi in toto con il Nord, americani ed europei in testa. Alla fine, ribadite le posizioni di principio, il Forum delle Ong ha approvato le altre raccomandazioni: l'istituzione di un Alto Commissario delle Na-

zioni Unite per i diritti dell'uomo dotato di poteri e mezzi finanziari per intervenire dove ci sono gravi violazioni, di un tribunale internazionale per giudicare i crimini più gravi e di un incaricato speciale presso la Commissione dei diritti dell'Onu per le violenze contro le donne. A cui vanno aggiunte le richieste di un riconoscimento dell'autonomia delle popolazioni indigene, della soppressione del diritto di veto al Consiglio di Sicurezza, della ratifica delle convenzioni esistenti in tema di diritti umani e razzismo, xenofobia, intolleranza etnico-religiosa. Questa volta un atto d'accusa soprattutto al Nord. Mentre l'America di Warren Christopher pretende - nonostante il programma non lo preveda - di parlare lunedì in apertura dei lavori. Quasi una provocazione - per quei paesi che temono «l'egemonia» Usa anche a Vienna.

Giovedì 17 giugno  
Storie di mare  
Tifone di Joseph Conrad  
Tutti i giovedì in edicola con l'Unità  
I LIBRI DELL'UNITÀ  
Giornale + libro Lire 2.000